

L'INTERVISTA

Giovanna Zincone

sociologa

«Embrione, il Pds ha fatto bene»

Gli emendamenti del congresso Pds su embrioni, omosessuali e droghe leggere? Per Giovanna Zincone è stata una scelta utile per una sinistra che cerca di espandersi elettoralmente al di fuori dell'ambito operaio verso le donne e i giovani. «È una sinistra che cambia e accoglie i principi della tolleranza verso condotte alternative e trasgressive. Meglio comunque evitare uno scontro frontale». «Sull'aborto e le coppie omosessuali ci sono molti distinguo da fare».

GIANCARLO BOSETTI

Di Giovanna Zincone si sa che è una politologa di cultura liberale (ha diretto la Biblioteca della Libertà ed il Centro Luigi Einaudi), si sa che ha sostenuto l'alleanza di centrosinistra fin da quando essa muoveva i suoi primi passi a Torino nel '92-'93, si sa infatti che è stata tra i protagonisti della costruzione (non c'era ancora l'Ulivo) della candidatura di Castellani a sindaco di Torino, si conoscono anche i suoi trascorsi femministi sia nel Movimento per la liberazione della donna (MLD) sia in Rivolta femminista. È noto anche il suo lavoro di ricerca, da cui sono nati «Da sudditi a cittadini», «USA con cautela» e «Uno schermo contro il razzismo». Con quest'ultimo lavoro la Zincone ha contribuito a definire un indirizzo legislativo che sta entrando in funzione. Meno conosciuta è invece la sua fede cattolica che qualche volta la mette in tensione con gli obiettivi delle battaglie laiche più radicali che pure ha condiviso: le campagne abortiste degli anni Settanta, le autodenucie, la critica della cultura patriarcale. Anche per questo l'abbiamo voluta sentire sui tre emendamenti del congresso del Pds (rifiuto di riconoscere personalità giuridica agli embrioni, riconoscimento del valore civile delle unioni omosessuali, legalizzazione delle droghe leggere) che alimentano la discussione politica in questi giorni. Come ha raccontato in un numero recente della rivista del Centro Einaudi, Giovanna Zincone è diventata liberale per «eredità familiare» come il fratello Giuliano, noto giornalista e narratore, «ma soprattutto - precisa - come mio padre Vittorio, perché da bambini si impara di più dai genitori che dai fratelli».

A chi le chiede come risolve la contraddizione tra il laicismo delle sue posizioni politiche e il cattolicesimo delle sue intime convinzioni, lei risponde che le risolve «usando il metodo critico proprio dei liberali e condiviso da tutti i cattolici che non sempre accettano le posizioni della Chiesa».

La scelta del congresso del Pds di rimarcare con tre votazioni un contrasto così netto con le posizioni dei cattolici è stata secondo lei opportuna? Era il caso di sollevare ora problemi che dividono l'opinione pubblica e anche la coalizione di governo?

È bene che sia stato fatto. È utile fare emergere questioni che sono importanti in sé e anche molto sentite e sarebbe sbagliato pretendere di nascerle sotto un sas-

so. Il Pds lo ha fatto per motivi che considero - e giustamente sono - anche elettorali. Collego questa decisione al fatto che i grandi partiti della sinistra, in Italia come in ogni parte del mondo, non sono più partiti operai. La base materiale e di consenso da cui traggono la loro forza, non è più maggioritariamente l'elettorato operaio. E perciò non devono più rispondere soltanto a un criterio di popolarità in questo settore della società.

Insomma i vecchi partiti socialdemocratici - e lo stesso Pci - erano più bacchettoni?

Dubito che argomenti come quelli toccati dai due emendamenti sulle droghe leggere e l'omosessualità (diverso il discorso sull'aborto e l'embrione) siano molto popolari in ambito operaio. Credo che affrontare quei temi significhi, forse anche deliberatamente, cercare di conquistare un elettorato potenziale che va al di là di quello tradizionale della sinistra e sicuramente perseguire una espansione dei voti tra le donne. In Italia infatti la sinistra è ancora maschilista, nel senso che l'elettorato femminile è nettamente inferiore a quello maschile, al contrario dei paesi nordici. Dunque va tenuto d'occhio e l'emendamento sull'embrione ha la funzione di rassicurare le donne che la legge sull'aborto non si tocca.

I timori erano cresciuti nell'ultimo periodo.

E si capisce anche perché, dal momento che nella alleanza di centrosinistra il centro è fortemente presidiato dai cattolici. Il che giustifica qualche precauzione che non si voglia perseguire qualche ammorbidimento della legislazione attuale in direzione antiabortista.

Il segno dei tre emendamenti non è però così univoco. Intorno agli embrioni c'è anche una diffusa preoccupazione di segno opposto al permissivismo: si teme un eccesso di commercializzazione, traffici e manipolazioni.

Abbiamo a che fare con esigenze diverse. Da una parte c'è la necessità per la sinistra di espandersi elettoralmente verso un bacino potenziale di consensi che è più vasto dell'attuale: le donne e i giovani che tendono a guardare con favore comportamenti alternativi (risulta che circa la metà dei ragazzi abbia fatto uso almeno qualche volta di droghe leggere). Tutti e tre i temi tendono verso questo allargamento. Dall'altra parte una sinistra che non è più di classe, che non si appoggia più su una base sociale e una organizzazione



La platea del Palaeur durante il discorso finale del segretario Massimo D'Alema Del Castillo/Ansa

omogenea ha bisogno di definire chiari valori di riferimento. Gli emendamenti in questione parlano, in questo senso, piuttosto efficacemente di parità tra i sessi, di dignità e responsabilità della donna, di tolleranza e pluralismo. Si viene così definendo la fisionomia di una sinistra che è stata già in passato più attenta alla parità, alla uguaglianza di opportunità tra donne e uomini, più sensibile alla necessità di leggi contro la violenza sessuale e che ora si viene mostrando anche più tollerante verso comportamenti devianti o trasgressivi.

Dove le politiche liberali, in tema di aborto e costumi sessuali, hanno già fatto un lungo cammino e hanno alle spalle molti successi, come negli Stati Uniti, si sente ora qualche voce che chiede una correzione in senso contrario. Una società di individui totalmente liberi dai vincoli della comunità poi incontra altri problemi: isolamento, disintegrazione, solitudine.

Continuo a pensare che il valore della tolleranza debba essere innalzato e che sia giusto sostenere il principio che ognuno a diritto di nuocere a se stesso purché non nuoceda ad altri. Si può bere alcol quanto si vuole, purché poi non si

pretenda di guidare un'automobile. Nello stesso modo è giusto tollerare l'uso di droghe fino a che questo non dimostri di provocare incidenti stradali o furti per procurarsi la roba. Le valutazioni di principio qui devono unirsi a quelle sulla efficacia delle misure di legge, per le quali occorre una valutazione analitica molto precisa. Quanto ai timori sulle conseguenze politiche più generali di una linea permissiva, bisogna evitare alla sinistra il rischio che una sinistra abortista, pro-omosessuali, pro-droghe leggere non risulti poi troppo sbilanciata in favore della devianza, lasciando per contrasto alla destra il compito di rappresentare un modello di vita «sana» e «normale».

Pericolo aggravato dal fatto che, contemporaneamente, la stessa sinistra deve ridurre le prestazioni dello stato sociale, che è pure un elemento di coesione.

Questi pericoli ci sono e credono vadano combattuti chiedendo alla sinistra di autointerrogarsi sui singoli punti in questione e cercando di trattarli meno in termini di scontro frontale e in modo più critico e complesso. Se io sono per esempio a favore della liberalizzazione delle droghe leggere, capisco che un ministro, come Livia

Turco, assuma una posizione più prudente.

E sull'embrione come superare la contraddizione tra la necessità di non minacciare la legge sull'aborto e, contemporaneamente, arginare gli eccessi bio-ingegneristici e commerciali?

Sull'embrione c'è in circolazione molta falsa coscienza. Se in effetti ci preoccupiamo di evitarne la commercializzazione dopo l'espanto, vuol dire che non lo consideriamo proprio come una ciste e una appendice dopo l'operazione. D'altra parte a questo proposito sia le femministe che la sinistra si sono già fortemente interrogate. L'aborto è sempre un lutto. È chiaro che qui si tende a operare una rimozione: finché l'embrione è nel ventre materno diciamo che è totalmente nella disponibilità della madre. Però, una volta fuori diciamo che non può essere trattato come materiale inerte e del tutto privo di qualche rilevanza. Ma allora anche dentro il ventre materno aveva una sua dignità.

Allora lei è favorevole a qualche nuovo intervento legislativo sulla questione?

Io non farei nessuna riforma di tipo legislativo, né porrei limiti legali all'aborto, perché questo, come sappiamo bene, creerebbe una situazione peggiore e non ridurrebbe il ricorso all'aborto. Quello che vorrei è una maggiore attività di responsabilizzazione. Se abbiamo sviluppato una maggiore coscienza nei confronti degli esseri viventi, perfino quando mangiamo una bistecca; se siamo in grado di capire che anche il sacrificio di un animale va valutato con responsabilità anche se a fini alimentari, sarà pur giusto diffondere la consapevolezza che quando si abortisce si interrompe un processo vitale. Credo per esempio che sarebbe opportuno mostrare a persone che intendono abortire un filmato su cosa è un embrione. O ricordare loro, cosa che per lo più non si sa, che possono non riconoscere il figlio anche coppie sposate.

Ma in questo modo non si finisce per colpevolizzare di più la donna e basta?

Lo so bene, ma siamo pure in presenza di un atto umanamente grave. È chiaro che scontiamo il fatto che la nostra società fa ben poco per facilitare la maternità. Le donne sono costrette a scegliere tra fare figli o lavorare, tra occuparsi dei vecchi o della prole. Chiediamo loro di non abortire ma non riusciamo a fornire i sostegni che le aiuterebbero a non farlo. Spesso la scelta diventa obbligata e le donne preferiscono non sapere che cosa fanno. Più complessità e più distinzioni. Anche sugli omosessuali: concordato sul riconoscimento della coppia, ma nell'assegnazione delle case popolari, risorsa scarsa, non trascurerei il valore sociale della riproduzione. Mi rendo conto che questi distinguo complicano la vita e non conquistano voti. Ma fortunatamente il compito di un intellettuale è diverso da quello di un politico.

DALLA PRIMA PAGINA

Ricostruire il patto sociale

tà, il congresso ed i temi che vi sono stati discussi vengono, a volte, criticati da alcuni ed applauditi da altri con argomenti che dimostrano, prima d'ogni altra cosa, come non ci sia peggior sordo di chi non vuol sentire.

Alcuni critici osservano che una società come quella italiana che concentra il 40% o più della ricchezza nazionale nelle mani del 4 per cento della popolazione è una società ingiusta e che quindi l'ambizione dovrebbe essere quella del cambiamento di una società sbagliata. E dimenticano così (o meglio, fingono di dimenticare) che è esattamente questo ciò che ci si propone parlando di modernizzazione del Paese: affrontare quella che sempre più appare come una società bloccata, profondamente diseguale, il cui superamento richiede, urgentemente, una forte redistribuzione delle opportunità e di reddito a favore delle giovani generazioni, un ampliamento della base proprietaria delle grandi e piccole imprese, processi di privatizzazione volti ad agevolare una più efficiente allocazione degli assetti proprietari e, ultimo ma certamente non meno importante, una riforma del welfare tradizionale.

E fra chi applaude, alcuni inneggiano prima al coraggio ed alla lucidità con cui il congresso ha affrontato i temi della riforma dello Stato sociale e si precipitano poi a suggerire il taglio della spesa sociale, l'abolizione degli uffici di collocamento, l'abolizione del divieto di lavoro a tempo determinato, l'abolizione del divieto di intermediazione di manodopera, l'abolizione della legislazione a sostegno dei contratti... E dimenticano così (o meglio, fingono di dimenticare) che, se un impegno ha preso il congresso, è stato quello di costruire una società non solo libera ed uguale ma anche coesa, in cui sia forte il senso di appartenenza ad un progetto comune e nessuno possa dire di essere stato lasciato indietro. In una parola, di ricostruire il patto sociale fra gli italiani. Ricostruire, non tagliare.

Ricostruire, non abolire. La realtà è che, tanto alcuni critici severi quanto alcuni commentatori plaudenti dimenticano (o meglio, fingono di dimenticare) che la flessibilità non è solo quella dell'orario o del salario e che la modernizzazione al paese non si misura sul solo mercato del lavoro. Ad esempio, non potrà darsi modernizzazione di paese senza una reale flessibilità (o, meglio, apertura) dei mercati mobiliari e cioè senza una riforma profonda delle modalità di funzionamento del sistema imprenditoriale italiano, le cui difficoltà nel crescere, nel rinnovarsi, nel superare le fasi di crisi discendono, in primo luogo, dall'insufficienza dell'attuale sistema di governo societario, ossia dall'insieme di regole e istituzioni volte a conciliare la certezza del controllo per gli imprenditori con la vigilanza degli investitori sull'operato degli imprenditori stessi.

Il sistema imprenditoriale italiano incontra difficoltà a crescere, presenta una limitata mobilità del controllo ed impedisce quindi l'emersione di nuove iniziative imprenditoriali, sembra incapace di prevenire o identificare in anticipo i momenti di crisi, appare chiuso al capitale esterno, sordo alle esigenze di supervisione e di ricambio dei vertici imprenditoriali. E, molto più di quanto non faccia il contratto nazionale di lavoro per i lavoratori, il diritto societario e mobiliare vigente tutela inaccettabili posizioni di rendita e spinge ai margini del mercato energie altrimenti preziose. Anche su questi temi deve concentrarsi il dibattito politico (e, possibilmente, l'azione di governo) dei prossimi mesi.

Implicitamente o esplicitamente, con toni ed accenti diversi, non di solo lavoro nero si è quindi parlato al congresso ma di come rivedere i meccanismi essenziali di funzionamento dell'economia e della società italiana; di come liberare e dare giustizia sociale ad un paese caratterizzato da livelli elevati di disuguaglianza, da una progressiva chiusura, da un evidente irrigidimento. È comprensibile che ciò sfugga ai critici severi, che verrebbero altrimenti privati dei loro argomenti. Ed è comprensibile che ciò sfugga ai commentatori plaudenti, cui interessano le riforme ma solo se riguardano gli altri. È bene, però, che non sfugga a tutti coloro ai quali modernizzare il paese interessa sul serio.

Questi ultimi hanno avuto modo di misurare, in questi giorni, quali e quanti ostacoli saranno frapposti sulla via del cambiamento, ma hanno anche avuto modo di capire che il cambiamento oggi è possibile. [Nicola Rossi]

DALLA PRIMA PAGINA

Cara Fracci, mi spiego

La flessibilità del lavoro è uno strumento utile per realizzare questo obiettivo, e le confermo di non avere nessuna contrarietà ideologica o culturale a considerarla come tale. Quel che non condivido è l'idea che la flessibilità sia invece la condizione fondamentale per creare occupazione, come d'altra parte mi spaventa l'idea che la flessibilità debba essere realizzata senza rispettare i diritti elementari delle persone, anzi che debba trovare la sua legittimazione proprio calpestandoli. Le sarà capitato di vedere, nei viaggi che la sua professione le impone, in molti aeroporti europei, la pubblicità con la quale il governo irlandese illustra i vantaggi per le imprese che investono sul suo territorio ed indica insieme alla «libertà dalle tasse» la «libertà dal sindacato», dal diritto cioè delle persone che lavorano di organizzarsi per potersi difendere in caso di necessità.

So benissimo che l'Italia non è l'Irlanda ma non per questo credo utile sottovalutare il problema. Vorrei però farle degli esempi per indicarle la mia idea di flessibilità, rispettosa dei diritti. Se una impresa industriale per acquisire una commessa straordinaria ha l'obbligo di rispettare tempi brevi di consegna o se un teatro deve promuovere una iniziativa o uno spettacolo aggiuntivo alla sua normale programmazione, trovo giusto e naturale che queste occasioni vengano colte e soddisfatte con l'assunzione temporanea di giovani che cessano poi la loro attività con l'esaurirsi della commessa o dello spettacolo. Nessuna occasione deve essere persa e quella commessa o quello spettacolo possono creare le condizioni perché cresca la quota di mercato di quell'impresa o la domanda per la produzione di quel teatro, e quello che oggi è una occasione temporanea può di-

ventare domani lavoro che dura nel tempo. Questa è la flessibilità che considero utile. Non asseconderei l'idea che quell'impresa o quel teatro possano usare delle assunzioni a termine senza una ragione che le sollecita o le giustifica, perché in questo caso quei giovani potrebbero essere adibiti a lavori non esplicitamente temporanei e messi in contrasto con altri lavoratori. Ancora. Se in una provincia meridionale una azienda lavora in nero, cioè senza applicare le regole contrattuali e quelle di legge ai lavoratori che occupa, considero una forma di flessibilità corretta, per regolarizzare il tutto, quella di convenire che immediatamente si ripristina il rispetto delle leggi e che invece quelle aziende assicureranno gradualmente ai loro dipendenti, nell'arco di 3 o 4 anni, le retribuzioni contrattuali. Trovo invece sbagliata l'idea che sia sufficiente fotografare, anche con accordi sindacali, le condizioni esistenti per garantire quei lavoratori. In questo caso verrebbe certo riconosciuta una forma di flessibilità ma negati per sempre a quelle persone dei diritti elementari come

quelli stabiliti dal contratto. Non bisogna mai scordarsi quando si parla di lavoro nero che nel nostro paese tra i 50 e i 100 mila bambini vengono costretti a lavorare senza che si combatta con la dovuta energia questo fenomeno vergognoso. Certo nessuno sostiene o sosterrà che questa è la flessibilità, ma...

Mi perdoni se mi sono dilungato con questi esempi. L'ho fatto perché non voglio essere frainteso. L'esempio della quercia e del giunco utilizzato dal presidente Mao e che lei mi ha ricordato è di grande efficacia, vale per le persone come per le idee; anch'io scelgo il giunco flessibile, però questo regge al vento non solo perché si piega e non offre resistenza, ma anche perché ha radici sottili, in grado però di penetrare in profondità e di legarsi alla terra. Ecco, per me quelle radici sono i nostri valori e i diritti fondamentali delle donne e degli uomini che lavorano.

Spero di poterla incontrare presto per riprendere la nostra conversazione.

Ricambio il suo abbraccio.

[Sergio Cofferati]

LA FRASE



Antonio Fracci

Salve colazione! Gatto Silvestro svegliandosi al mattino e salutando l'uccellino Titti